

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 94 di giovedì 27 novembre 2008

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1072 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina (Approvato dal Senato) (A.C. 1857) (ore 10,15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli ordini del giorno.

*(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1857)*

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, le chiedo scusa, ma c'è stato un attimo di concitazione, che tra l'altro è collegato all'impressione che ho tratto proprio in questi giorni, dovendo affrontare da vicino il decreto-legge alla nostra attenzione. Poche volte mi è capitato di avvertire un provvedimento quasi - ho paura a dirlo - inutile come quello in esame.

Si tratta di un decreto-legge pomposamente definito di lotta alla criminalità organizzata e di contrasto all'immigrazione clandestina, che poi in buona sostanza si riduce ad un rinvio a fine marzo di un provvedimento che riguarda la tenuta, da parte delle aziende di telefonia, e la trasmissione dei dati elettronici. Esso si limita all'invio di un contingente non superiore alle 500 unità a Castelvoturno, ma soltanto fino al 31 dicembre e, infine, per quanto riguarda il contrasto al fenomeno dell'immigrazione clandestina si limita, di fatto, alla trasformazione dei CPT nei nuovi centri di identificazione ed espulsione.

Potrei partire da questi ultimi per sottolineare come sia sbagliato l'approccio e come sia tutto sommato riduttivo e limitativo. Si cambia il nome per fare intendere che si vuole cambiare la sostanza. Non sono più centri temporanei di permanenza, ma centri di identificazione ed espulsione, come se l'identificazione dovesse essere soltanto finalizzata all'espulsione e non all'individuazione e, quindi, ad una selezione - sarei tentato di dire - tra la buona immigrazione (quella risorsa di cui avremmo bisogno e di cui hanno bisogno le nostre industrie e le nostre imprese, soprattutto nel nord-est) e, invece, una immigrazione che va combattuta e contrastata.

Tuttavia, anche a questo proposito, si potrebbe riaprire la vecchia *querelle*. Ancora ieri, intervenendo in proposito, il sottosegretario Mantovano ha voluto ricordare che si tratta di un'emergenza che dura nel nostro Paese da ormai più di 15 anni. Non si tratta di un'emergenza, ma di un fenomeno di flussi connessi alla crisi mondiale del sottosviluppo di tante realtà e di tanti Paesi che si affacciano sul Mediterraneo o anche alle frontiere con il Messico, che chiedono al nord industrializzato e sviluppato una risposta.

Dicevo, quindi, che c'è confusione, perché questa è stata la prima impressione che abbiamo avuto affrontando l'esame di questo ennesimo decreto-legge.

C'è confusione perché sinceramente non si capisce più quali siano le intenzioni e la strategia del

Governo in tema di sicurezza. Siamo di fronte all'ennesimo decreto-legge che, come dicevo, ha ad oggetto la sicurezza, o meglio dovrebbe essere la sicurezza, perché ne abbiamo già visti passare diversi sulla stessa materia: provvedimenti che si accavallano, si sovrappongono e inevitabilmente, signor Presidente, finiscono per contraddirsi. Siamo evidentemente di fronte al fallimento o in procinto della dichiarazione di fallimento della politica governativa in tema di sicurezza. Del resto, in quale altro modo si potrebbe interpretare la necessità di intervenire, a distanza di poche settimane, sempre con necessità e urgenza e sempre sullo stesso tema? Nonostante i continui interventi, infatti, siamo ancora allo stadio della necessità e dell'urgenza.

Allora, viene spontaneo domandare al Governo: fino a quando resteremo in questa condizione di necessità e di urgenza? Credo che si continuerà così finché si utilizzerà lo strumento della decretazione d'urgenza per fare propaganda, anche fuori dalla campagna elettorale, perché in tema di sicurezza questo è ciò che sta avvenendo.

Persino l'utilizzo dei mezzi di comunicazione e delle reti private e pubbliche è finalizzato a questo. Oggi i sondaggi dicono che nel nostro Paese la percezione dell'insicurezza è calata in maniera direttamente proporzionale all'attenzione dei *media* sul fenomeno. Un anno fa, in occasione della tragica vicenda della povera signora Reggiani, tutto fu costruito perché l'attenzione fosse al massimo. Oggi, poiché è cambiato il Governo e ci deve essere il controllo del territorio, si può anche mettere la sordina a queste tematiche.

Se davvero il tema della sicurezza fosse così caro al Governo, forse non si sarebbero tagliate le risorse destinate alle Forze armate e alle forze di polizia e neanche quelle per il funzionamento della giustizia. Ecco quindi che torna il tema della confusione come caratteristica tipica dell'operato di questo Governo in tema di sicurezza. Da una parte, si denuncia la continua emergenza, dall'altra, si tagliano i finanziamenti alle forze dell'ordine.

Ma lo stato confusionale non si ferma a questo. A luglio viene proclamata l'emergenza nazionale in tema di immigrazione e si apre alla possibilità di creare dei CPT privati, o meglio, i piccoli CPT. Ecco un'altra ossessione di questo Governo, che vuole sempre e comunque affidare ai privati qualunque servizio, possibilmente in deroga alle leggi e ai controlli, salvo poi invocare, quando i privati sono in difficoltà, i soldi pubblici per soccorrerli. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: è stata da poco aperta un'indagine per verificare se l'iter di affidamento di queste nuove strutture, i cosiddetti piccoli CPT, gestiti da privati sia sempre stato corretto. Infatti, sono bastati soltanto tre mesi perché si evidenziassero già gravissime anomalie.

Nella sua confusione questo Governo è comunque deciso ad andare avanti - lo abbiamo sentito ieri dall'atteggiamento del Ministro e soprattutto dalle parole del sottosegretario - utilizzando lo stato di emergenza per delegificare, aggirare, semplificare, accomodare, in barba alle regole e ai controlli necessari, e ovviamente affidando ai privati quello che il pubblico non può fare in tempi brevi in stato di emergenza. Insomma, un decreto dopo l'altro, un'emergenza continua.

Ma la confusione del Governo va anche oltre: un Ministro dichiara che lo Stato italiano in determinate regioni deve considerarsi in guerra, mentre un altro Ministro dello stesso Governo minimizza, negando tale impostazione. Pensate che i due Ministri in questione sono, nell'ordine, quello dell'interno e quello della difesa, cioè proprio i Ministri dal cui coordinamento dovrebbe prendere corpo l'azione del Governo in materia di sicurezza.

La confusione è evidente e ha radici profonde, culturali prima ancora che politiche, e giustificano la proposta del partito del Ministro dell'interno, la Lega Nord, nel provvedimento all'esame del Senato, secondo cui addirittura i medici dovrebbero denunciare i clandestini che fanno ricorso alle loro cure. Si potrebbe di questo passo arrivare a chiedere ai parroci della Padania di venire meno al segreto del confessionale, sempre in nome dell'emergenza (*Commenti di deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Siete in ritardo culturale rispetto all'Europa e al mondo.

Quando la luna di miele finirà, perché finirà e sta finendo - lo dico al Presidente, al Ministro e a tutti i colleghi - questo Paese se ne renderà conto.

Mentre gli Stati Uniti eleggono un Presidente nero alla Casa Bianca, discendente di afro-americani,

noi siamo all'emergenza nazionale per l'immigrazione. L'Europa cerca politiche comuni per controllare i fenomeni immigratori, intendendoli per quello che sono: una costante dei nostri tempi, ovvero una caratteristica fisiologica del nuovo mondo. Voi, invece, affrontate l'immigrazione la necessità di controllarla e di gestirla nel decreto-legge sulla criminalità, affiancandola ad essa. Equiparare i flussi immigratori ad un'emergenza criminale rappresenta una posizione arretrata e controproducente. Il fatto stesso di avere rinominato i vecchi CPT come centri di identificazione e di espulsione conferma il vostro ritardo...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FABIO EVANGELISTI. ... come se l'espulsione fosse il fine ultimo da perseguire - ho concluso, signor Presidente -, il risultato da ottenere. Seguendo questa impostazione avete già in passato prodotto danni enormi, come quelli rappresentati dalla legge Bossi-Fini, una legge del tutto inapplicabile, come si è dimostrato in questi anni.

Noi dell'Italia dei Valori avevamo presentato degli emendamenti al provvedimento in esame, tratti da una nostra proposta specifica. Sono stati bocciati, ma li ripresenteremo, ora non ho il tempo per illustrarli ulteriormente. Preannuncio, però, che voteremo contro questo provvedimento, ma, probabilmente, fra qualche mese saremo di nuovo qui ad affrontare un nuovo decreto-legge in materia di sicurezza e saremo ancora in una fase di necessità e di urgenza.

PRESIDENTE. Deve concludere.

FABIO EVANGELISTI. Lo ripeto: questo provvedimento è negativo; noi voteremo contro questo decreto-legge e contro la vostra profonda e costante confusione (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belcastro. Ne ha facoltà.

ELIO VITTORIO BELCASTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare affronta sicuramente tematiche importanti che hanno suscitato una pressante richiesta di sicurezza nei cittadini.

L'allarme sociale suscitato nella popolazione dal crescente aumento degli episodi di criminalità e dai problemi legati all'immigrazione clandestina pongono la necessità di scelte e interventi programmatici che in parte sono stati affrontati nel decreto-legge in discussione, ma che indubbiamente devono portare a un più efficace coordinamento legislativo e repressivo in grado di contrastare l'evolversi della stessa criminalità.

È evidente che ci troviamo davanti ad un fenomeno diversificato: da una parte, vi è la cosiddetta microcriminalità, che a volte è la più appariscente e desta preoccupazione e sgomento nei cittadini onesti. Nei confronti della stessa vanno accentuate le misure di repressione con una maggiore presenza territoriale delle forze dell'ordine. Dall'altra parte, abbiamo la criminalità organizzata che, seppur maggiormente radicata nel Mezzogiorno d'Italia, ha interessi e ramificazioni in tutto il Paese e che negli ultimi anni ha abbandonato, in alcuni casi, la cosiddetta via stragista per puntare ad un maggiore controllo economico e sociale del territorio.

La globalizzazione dei mercati e l'acuirsi dei divari sociali fra le diverse aree del pianeta ha determinato, in molti casi, per vasti settori della popolazione, che l'unica accumulazione possibile sia quella legata al ricorso all'illegalità. In questa situazione in cui il 23 per cento della popolazione mondiale consuma l'80 per cento delle risorse, è evidente che le organizzazioni criminali trovano terreno fertile su cui attecchire e un enorme capitale umano al quale fare riferimento. Non a caso il fenomeno dell'immigrazione clandestina si basa su alleanze sempre più forti tra criminalità organizzata interna e nuove formazioni criminali emergenti nei Paesi da cui partono i flussi maggiori di immigranti.

È lo stesso meccanismo che consente alle organizzazioni terroristiche legate ai fondamentalismi religiosi di fare più proseliti nelle aree di depressione economica e sviluppare alleanze con le organizzazioni criminali internazionali in traffici illeciti legati al mercato delle armi, della droga e degli essere umani.

Ci troviamo, di conseguenza, di fronte ad un fenomeno complesso sul quale è necessario agire in più campi: maggiore coordinamento tra le forze dell'ordine e la magistratura nell'azione repressiva interna e maggiore coordinamento internazionale per colpire un fenomeno che ha interessi ormai globali.

Con il decreto-legge in esame sono state adottate misure urgenti per cercare di porre un freno a una criminalità crescente.

Tuttavia, è evidente che bisogna uscire al più presto da una logica emergenziale per cominciare un intervento strutturale che riesca ad eliminare quelle contraddizioni sociali che sono alla base della crescita e del radicamento delle organizzazioni criminali.

Allo stesso tempo è necessario perseguire con determinazione il processo di pulizia della politica. Ancora troppo spesso le cronache dei giornali locali riportano notizie su amministratori locali indiziati o arrestati per episodi di collusione con la criminalità. È un fenomeno trasversale sul quale tutti dobbiamo agire con determinazione per non rendere vani gli sforzi dei cittadini onesti e dei giovani che lottano ogni giorno contro la criminalità e la prepotenza, e che non debbono essere lasciati soli nella loro battaglia di legalità.

Per questo motivo, pur approvando l'utilizzo temporaneo delle Forze armate in funzione di supporto all'ordine pubblico, siamo convinti che la strada da perseguire sia quella di sviluppare una maggiore efficienza investigativa e repressiva delle forze dell'ordine, le quali devono essere attrezzate e sostenute economicamente per poter contrastare in maniera più efficace la criminalità. I successi contro la criminalità organizzata raggiunti grazie al lavoro e all'impegno degli investigatori e della magistratura sono sicuramente stati importanti, ma sarebbe un errore imperdonabile non considerare il radicamento e la capacità di riorganizzazione della criminalità.

A questo si deve aggiungere un lavoro continuo per sottrarre al controllo politico e sociale della malavita intere aree del Paese. Non è un caso che dove maggiori sono la mancanza di sviluppo, la disoccupazione e la povertà, le organizzazioni criminali riescono a trovare maggiore radicamento. Il binomio sviluppo-legalità è inscindibile: se non vi è sviluppo, non vi è presenza dello Stato, la criminalità ha maggiore possibilità di costituire il proprio stato parallelo e, al contempo, se non vi è legalità non vi è possibilità di sviluppo. Dunque, risulterebbero comunque inutili le politiche repressive se non fossero accompagnate da politiche tese allo sviluppo.

Nel Mezzogiorno, proprio per le caratteristiche a cui accennavamo precedentemente, l'imprenditoria mafiosa e la criminalità organizzata esercitano un notevole controllo politico ed economico del territorio che impedisce, di fatto, lo sviluppo di energie economiche locali pulite fino ad influenzare negativamente l'intero sistema produttivo.

Per questo motivo alcune norme vigenti appaiono aggiungere al danno la beffa. Ci riferiamo, in questo caso particolare, ai beni confiscati alla criminalità organizzata. Come è noto la normativa attuale prevede che il beneficiario immediato dei provvedimenti di confisca degli immobili non è il contesto della collettività locale direttamente danneggiata dal fenomeno criminale, ma lo Stato, salvo il successivo e solo eventuale trasferimento di alcuni immobili ai comuni, alle province e alle regioni.

Di conseguenza, si arriva al paradosso che alcuni enti territoriali sono costretti a mettere in vendita i propri immobili di pregio per pagare allo Stato, come abbiamo visto unico titolare per legge dei beni confiscati, ingenti somme a titolo di affitto degli immobili da questi utilizzati a fini istituzionali. Non stiamo parlando ovviamente della soluzione a tutti i mali, ma di un messaggio che dovrebbe arrivare alle comunità locali che subiscono il danno delle condotte criminose di tipo associativo, ma che allo stesso tempo non si vedono restituito dallo Stato ciò che loro è stato sottratto con l'intimidazione e la violenza.

Quindi, nel dichiarare il nostro voto favorevole sul disegno di legge di conversione in esame,

riafferriamo con forza e convinzione che accelerare e incrementare i procedimenti di confisca dei beni, restituire tali beni alla collettività che subisce il danno della presenza criminale e affermare l'autorità dello Stato, coordinare le politiche di prevenzione e repressione, rilanciare le politiche di sviluppo sono le strade obbligate che dobbiamo percorrere se vogliamo costruire politiche concrete di contrasto alla criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signori del Governo, ritengo che anche in sede di conclusione dell'esame del provvedimento vada svolta una valutazione di fondo. Si tratta di un provvedimento d'urgenza, un decreto-legge, quindi ritengo che bisognerebbe valutare appieno tutta la sua portata.

È un provvedimento di emergenza in una situazione che ha già di emergenza la sua gravità, la sua peculiarità e anche la sua forza devastante che certamente abbiamo difficoltà a frenare e a limitare nelle sue espansioni così negative.

Signor Presidente, c'è bisogno, quindi, di creare, anche attraverso la normativa, una condizione di vivibilità in ampi territori e in ampie realtà del nostro Paese. È necessario ridare fiducia a popolazioni annichilite, restituire la dignità di una storia e recuperare, quindi, seri processi di sviluppo, a fronte di un abbandono sempre più eloquente ed evidente e di un annichilimento che coinvolge e si diffonde inesorabilmente nella realtà di alcuni territori e di alcune regioni del nostro Paese (e non soltanto nel nostro).

La lotta alla criminalità organizzata non è e non può essere limitata semplicemente a provvedimenti di emergenza od occasionali rispetto alle situazioni che possono verificarsi. Bisogna capire e comprendere che questo è il momento di affrontare in termini complessivi, con una serie di norme, una riforma strutturale di tutto l'impianto normativo che deve contrastare la criminalità organizzata: lo abbiamo detto più volte. Ecco perché il provvedimento al nostro esame affronta e aggiusta alcune particolari situazioni, ma non entra nel merito rispetto ad una sfida che bisognerebbe portare avanti con più forze, con maggiore efficacia e con maggiore competenza. Possiamo, certo, attardarci a capire e comprendere che cosa possono significare i 500 militari inviati nella provincia di Caserta, a Castel Volturno. Possiamo attardarci anche ad esaminare e a confrontarci per capire come si combatte il terrorismo attraverso lo slittamento delle procedure concernenti i dati telematici. Non si tratta di questo, però, signor Presidente: nel provvedimento in esame manca la capacità di impiantare una normativa che punta soprattutto sulla prevenzione. Se non c'è una forza di contrasto che punta sulla prevenzione, tutto diventa difficile, stantio, inutile e precario, limitato nel tempo e privo di ogni capacità di incidere profondamente su questa nostra realtà.

La prevenzione, signor Presidente, è un dato forte, che però si affievolisce sempre di più, anche per la produzione normativa con riferimento a questa materia: le norme in questione sono distribuite e disseminate in termini frastagliati in vari provvedimenti, mentre ci sarebbe certamente bisogno di un'univocità di impostazione normativa, con provvedimenti e testi unici che non abbiano il senso e il significato di provvedimenti *ad hoc* od occasionali, ma, ad esempio, quello proprio di un disegno di legge che possa essere coinvolgente, non soltanto per il Parlamento ma per il nostro Paese. Non vi è dubbio, allora, che le nostre posizioni sono state abbastanza eloquenti e chiare, perché quando parliamo di coordinamento delle forze di polizia non intendiamo rievocare una vecchia materia, ma intendiamo ribadire che non vi è un coordinamento vero e reale e un'ottimizzazione delle risorse materiali ed umane delle forze di polizia. Queste ultime, certamente, svolgono il proprio dovere, ma, poiché abbiamo una delle più grandi forze di polizia del mondo, forse c'è bisogno di capire e di comprendere che è necessario razionalizzare il loro impiego.

Signor Presidente, quando parlo di prevenzione parlo del non rispetto della legge n. 121 del 1981. Alcuni amici ricorderanno che, quando si procedette alla riforma della polizia di Stato, l'obiettivo vero, più importante e più significativo era quello di creare una fascia di *intelligence* all'interno

delle forze di polizia, che però non c'è e non c'è mai stata. L'intervento delle Forze armate e dell'Esercito, pertanto, dovrebbe essere integrativo e sussidiario rispetto alla capacità di *intelligence* e di investigazione da parte delle forze di polizia, altrimenti si perde il significato e il senso di una misura e di un impegno che certamente dobbiamo portare avanti.

Abbiamo anche chiesto alcune cose e ci dispiace che il Governo abbia risposto «no» a tutto. La cosa più irritante e che più infastidisce, ma non perché qualcuno dell'opposizione si è rivolto alla maggioranza, è che si svuota il Parlamento della sua centralità, del suo ruolo e della sua rappresentanza più reale e vera delle esigenze della collettività.

Questa è la posizione di un Governo che frettolosamente deve approvare comunque un decreto-legge e che non accoglie neanche apporti costruttivi e migliorativi del testo stesso.

Dunque, non si fa un provvedimento per il contrasto alla criminalità organizzata, ma, come dicevo poc'anzi, solo per contrapporsi e, soprattutto, per intervenire in situazioni particolari ed eccezionali. Non si fa un provvedimento per aiutare un processo e per fare entrare questo Paese in una fase nuova. La criminalità organizzata non è un dato che può riguardare semplicemente alcune regioni del Paese, ma riguarda l'identità, la cultura e la civiltà di questo Paese, la capacità di un Parlamento e delle forze politiche di fare entrare questo Paese in una fase nuova e diversa rispetto a quella che viviamo oggi.

Non c'è dubbio che la criminalità organizzata fiorisce anche attraverso il disfacimento del tessuto sociale e civile. C'è la microcriminalità, ma anche un'altra criminalità molto più pericolosa e inquietante, la criminalità che si annida nella pubblica amministrazione, con le connivenze e le collusioni. La criminalità, dunque, è molto più articolata, perché la vera criminalità, quella dell'aristocrazia, della nobiltà e delle famiglie che noi conosciamo, trova forza e linfa attraverso protezione e spazi che si aprono nella pubblica amministrazione e nella gestione del potere. Allora, non è più un problema che riguarda soltanto alcuni territori, ma riguarda questo Paese nella volontà di dare delle risposte che possano essere esaustive.

Signor Presidente, sappiamo tutti quello che succede ed è successo anche in passato. Vi è ovviamente il problema di questa sfiducia che è disseminata nell'industria, nell'imprenditoria. Sono realtà che si stanno disfacendo sempre di più, che si stanno perdendo e che bisognerebbe, invece, riguadagnare alla civiltà e al progresso.

Questo «anti-Stato» che prevale sullo Stato dovrebbe porci anche una questione forte, che non riguarda semplicemente alcune regioni del sud. La criminalità organizzata deve essere colpita nell'arricchimento, in questa forza di penetrazione degli affari, che certamente la pone in una condizione di egemonia.

Allora, signor Presidente, c'è un aspetto forte che vogliamo rievocare anche qui, quello dell'immigrazione. Per quanto riguarda i centri di identificazione e di espulsione, nel nostro emendamento avevamo chiesto di coinvolgere la Conferenza Stato-città ed autonomie locali, ma non avete accolto nemmeno questo.

Allora, signor Presidente, mi avvio alla conclusione, preannunciando la nostra astensione. Non votiamo contro, ma vogliamo mandare un messaggio forte al Paese: queste battaglie devono coinvolgere tutti, senza nessuna divisione. Vogliamo mandare un messaggio forte sul piano culturale rispetto anche ad un Governo che ha dimostrato scarsa attenzione agli apporti dei parlamentari e dei gruppi parlamentari.

Quando c'è una grande battaglia di civiltà, dobbiamo essere tutti coinvolti. Questa è una lezione ed insieme un invito che vogliamo rivolgere in questo particolare momento (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melchiorre. Ne ha facoltà.

**DANIELA MELCHIORRE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che oggi ci accingiamo a convertire in legge in questa Aula rappresenta senza dubbio il frutto di una politica

confusa di indirizzo e anche, oserei dire, un discreto pasticcio normativo, soprattutto se si considera l'articolo 2-*quinquies*, in cui vi è un evidente errore sostanziale.

Questo disegno di legge raccoglie, infatti, disposizioni che sarebbero dovute essere contenute in circa quattro provvedimenti, data anche l'importanza degli argomenti che in esso sono contenuti, che senza dubbio avrebbero richiesto un iter legislativo ben diverso, dal momento che si parla di prevenzione e accertamento dei reati, di contrasto alla criminalità organizzata e di immigrazione clandestina.

Invece, al Senato sono stati inseriti, oltre a questo corpo centrale iniziale, altri articoli; ad esempio, quelli relativi ai giudici onorari, che sicuramente non andavano inseriti in un provvedimento per cui è stato previsto l'uso della decretazione d'urgenza.

Ma qui sappiamo di trovarci di fronte all'ennesimo provvedimento per cui è stata utilizzata la forma della decretazione d'urgenza; è ben il diciannovesimo in questo senso in circa sei mesi e sappiamo che, entro la fine dell'anno, arriveremo circa a quota trenta.

Per quanto concerne il merito, innanzitutto, all'articolo 1, laddove si parla della proroga relativa alla conservazione dei dati sul traffico telefonico e telematico in supporto all'attività di prevenzione e repressione dei reati, colpisce il fatto che si tratti di una proroga, tutto sommato, di circa sei mesi, quindi non un periodo lunghissimo, ma soprattutto che si consideri, con questa volontà di prorogare la conservazione di questi dati, l'importanza dell'acquisizione degli stessi ai fini dell'accertamento della prevenzione dei reati.

Tutto ciò, per quanto riguarda la mancanza di coerenza e la confusione della politica di indirizzo a cui facevo cenno all'inizio, cozza con il disegno di legge in materia di intercettazioni telefoniche, che giace alla Commissione giustizia della Camera, laddove, invece, è prevista una sorta di accorciamento, in qualche maniera, o comunque una mancanza di volontà effettiva di far sì che venga utilizzato questo strumento così importante per coloro che devono indagare e comunque accertare la sussistenza dei reati.

Si prevede, infatti, in quel provvedimento, che non possano essere utilizzate le intercettazioni per quei reati che prevedono un tetto massimo di pena inferiore ai dieci anni; appare, quindi, del tutto singolare questa manifesta contraddizione.

Per quanto concerne l'articolo 2, relativo all'utilizzo di ulteriori 500 militari sul territorio ai fini del contrasto della criminalità organizzata, ci tengo a precisare che, se da un lato la presenza di tali militari rappresenta, senza dubbio, un forte messaggio di presenza dello Stato sul territorio, troppo spesso colpevolmente lasciato solo a fronte di situazioni gravissime legate alla criminalità organizzata, d'altro canto appare del tutto singolare che, per lottare contro la criminalità organizzata in Italia, si preveda esclusivamente la presenza dei militari.

Come se, in realtà, non si sapesse che bisognerebbe colpire la mafia sulla produzione di beni e servizi, quindi sugli aspetti economici che ne fanno la ricchezza e aumentano la sua presenza capillare sul territorio non soltanto italiano, poiché poi travalica i confini dello Stato. Ci sembra, quindi, una politica quantomeno ingenua di contrasto alla criminalità organizzata, tenuto conto anche del fatto che la proroga dell'impiego dei soldati e delle Forze armate sul territorio avverrà soltanto per un periodo limitato di tempo, fino al 31 dicembre 2008.

Per quanto concerne l'aspetto dell'immigrazione, come già detto da altri colleghi, in questo provvedimento si è trattato soltanto di cambiare nome. Si è passati da una definizione di centri di permanenza temporanea a quella di centri per l'identificazione e l'espulsione, senza aver previsto nessuna politica importante, seria e costruttiva per cercare di prevenire il fenomeno a monte. Questo avrebbe comportato, sicuramente, un'esposizione dell'Italia in materia di politica internazionale, cosa che, evidentemente, questo Governo non ha intenzione o, forse, il coraggio di fare. Per quanto concerne la parte relativa alla distrazione di risorse, 30 milioni di euro, dal Fondo per le vittime delle richieste estorsive al Fondo di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, emerge chiaro quello che non può essere considerato un mero errore materiale o formale, ma è un vero e proprio errore sostanziale, nella parte in cui non è prevista, all'articolo 2-*quinquies*, l'esclusione dai soggetti che possono ricorrere al fondo dei parenti dei criminali.

Questa previsione è stata ben evidenziata da altri colleghi come un evidente errore sostanziale, ed è stato chiesto di provvedere in proposito, per rimediare in qualche maniera. Tale richiesta non è stata minimamente presa in considerazione: è stato riconosciuto dal sottosegretario Mantovano che la disposizione è frutto di una grave omissione, ma ci è stato risposto che ad essa si sarebbe posto riparo in un successivo provvedimento. Questo ci lascia non solo fortemente perplessi, ma anche preoccupati, dal momento che, come dicevo prima, si tratta evidentemente di un errore di sostanza, e di un errore piuttosto grave.

Ricordiamo anche la questione dell'inserimento di ulteriori norme che non presentano i caratteri della necessità e dell'urgenza, e che confusamente sono state introdotte in questo provvedimento pasticciato. È per questi motivi che noi Liberal Democratici annunciamo il nostro voto non favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vanalli. Ne ha facoltà.

**PIERGUIDO VANALLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci accingiamo a convertire in legge, con alcune modificazioni, il decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina. Il provvedimento si inserisce in un complesso di misure definito «pacchetto sicurezza», come il decreto-legge n. 92 del 2008, convertito nella legge n. 125 del 2008, il disegno di legge in materia di sicurezza pubblica all'esame del Senato, i decreti legislativi sui ricongiungimenti familiari e sullo *status* di rifugiato politico, la previsione di ratifica degli accordi del Trattato di Prüm e l'istituzione della banca dati nazionale del DNA: tutte normative volte non solo a dare una sensazione di maggiore sicurezza, ma provvedimenti concreti ed attuabili, un disegno organico complessivo volto ad un controllo più efficace del territorio, per colpire le mafie e gli interessi economici legati a queste, e per regolamentare l'immigrazione contrastando quella illegale. Risultati concreti di questi provvedimenti sono, ad esempio, i mille arresti già effettuati in sei mesi di Governo o i 3 miliardi di euro sequestrati.

Il provvedimento in esame intende fornire una risposta concreta e tempestiva ai problemi di ordine pubblico e sicurezza, che rappresentano ad oggi una vera e propria priorità sociale e sui quali, com'è noto, si è incentrata la scorsa campagna elettorale. In termini politici, la necessità di intervenire sulla pubblica sicurezza con un decreto di straordinaria necessità ed urgenza costituisce una prova lampante dell'inerzia programmatica e normativa di cui si è reso responsabile il Governo Prodi nei due anni circa del suo mandato.

Nello specifico, il decreto-legge n. 151 del 2008 incide sulla conservazione dei dati relativi al traffico telefonico e telematico, al fine di rendere effettiva, attraverso univoci indirizzi di protocollo *Internet*, la possibilità di rintracciare autori di reati; autorizza l'impiego di un ulteriore contingente di 500 militari delle Forze armate nelle aree dove è più evidente la presenza della criminalità organizzata, in modo da distogliere il personale delle forze di polizia da compiti di presidio, utilizzandolo più propriamente in attività di indagine; incrementa di 30 milioni di euro il Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime di reati di tipo mafioso; prevede l'esclusione dai benefici per le vittime della criminalità organizzata di coloro che sono legati ad ambienti delinquenziali e che abbiano rapporti delinquenziali o partecipino ad attività criminali; prevede uno stanziamento di 3 milioni di euro per il 2008, di 37,5 milioni di euro per il 2009, di 40 milioni di euro per il 2010, di 20 milioni di euro per il 2011 per la costruzione di nuovi centri di identificazione ed espulsione e per l'ampliamento e il miglioramento degli esistenti, per fronteggiare l'intensificarsi dell'immigrazione clandestina; prevede, infine, un'indennità a favore dei giudici onorari di tribunali e dei viceprocuratori onorari, con riferimento all'impegno lavorativo nelle udienze.

Misure concrete, quindi, che ancora una volta dimostrano che questa maggioranza non sta lavorando con *spot* pubblicitari, ma interviene dove più pressante è la richiesta della gente (e la sicurezza e il controllo del territorio sono temi che richiedono fermezza e determinazione, che ritroviamo in tutti i provvedimenti del pacchetto-sicurezza).

Negli interventi che in questi giorni si sono succeduti in Aula abbiamo sentito da parte degli esponenti dell'UdC inviti continui a riflettere attentamente, a prendere il tempo necessario per decidere, per valutare, per sviscerare tutti gli aspetti di questo provvedimento, ed abbiamo sentito da parte della sinistra continue lezioni su come tecnicamente si fanno le leggi o su come si fa il buongoverno.

Però, cari colleghi, mentre noi svisceriamo, la criminalità non fa pause di riflessione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Mentre ascoltiamo lezioni di buongoverno ripenso a provvedimenti come l'indulto (il peggior provvedimento di clemenza ipotizzabile, perché non snellisce la giustizia e si applica ai certamente rei), penso alla riduzione dei fondi alle forze di polizia o a come vengono intese dalla sinistra l'immigrazione e la globalizzazione, propuginate al grido: avanti, c'è posto per tutti, per uomini e merci (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Grazie a questa miopia, in questo particolare momento le nostre attività produttive e il nostro Stato sociale stanno entrando in crisi, e per questo è il momento di pensare anche al blocco dei flussi di immigrazione per almeno due anni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

La Lega Nord da sempre, sia dal Governo che dall'opposizione, ha sollevato il problema sicurezza, che va di pari passo con l'immigrazione illegale quando questa porta, come porta, anche criminalità, e ha cercato di porvi rimedio sia con provvedimenti legislativi sia direttamente sul territorio, tramite il lavoro dei nostri amministratori locali e dei sindaci, che con le loro ordinanze molte volte contrastate, denigrate ed attaccate politicamente si sono fatti carico di queste esigenze (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Tali ordinanze sono poi risultate talmente legittime da essere copiate da altri amministratori di ogni colore politico, nonché recepite in provvedimenti normativi.

Da ciò, o meglio anche da ciò, deriva l'apprezzamento che il popolo del nord ci ha dimostrato nelle ultime elezioni premiandoci per la coerenza, per l'impegno, per l'interesse concreto che il nostro movimento ha sempre dimostrato verso i più deboli, verso coloro che di fatto subiscono gli effetti della criminalità.

La nostra presenza nel Governo, in particolare per gli argomenti di competenza del Ministro Maroni, dà il senso del rinnovato impegno in questa materia. Questo Governo propone, fa, attua, è un Governo attivo nella programmazione e reattivo alle necessità contingenti, che si distingue dal precedente Governo Prodi, che si esaltava solo in un'attiva immobilità all'insegna del motto «accontento tutti, basta non cadere», e che brillava per spettacolari annunci di provvedimenti da varare sull'onda emotiva di fatti atroci, ma poi puntualmente accantonati per non scontentare gli amici di coalizione, in barba alle esigenze dei cittadini, che dai politici si aspettano fatti e non solo parole.

Pertanto, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Padania mi preme lasciare agli atti la nostra particolare soddisfazione per questo provvedimento, invitando altresì il Governo a proseguire sulla strada degli impegni presi, attuando tutti i punti del programma politico-elettorale che ci ha unito al Popolo della Libertà e che è la ragione del nostro impegno politico. Infine, il nostro pubblico ringraziamento va al Ministro Maroni che con serietà, e a costo di scontentare qualcuno (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), prende dei provvedimenti come questo, che accontenta la maggior parte dei cittadini e cerca di riavvicinarli alla buona politica (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, in questi due giorni l'Aula è stata impegnata in un ascolto, forse, a volte, faticoso. Molti interventi svolti sul complesso degli emendamenti hanno dato conto delle ragioni e degli elementi di criticità che porteranno il gruppo del Partito Democratico ad esprimere un voto contrario al provvedimento. Non voglio qui ripercorrerli, perché credo sia giusto dare, invece, conto di una posizione politica, che sia la più serena e la più pacata possibile, su un tema

che sta a cuore a noi, come dovrebbe stare a cuore all'intera Aula di questo Parlamento. Il tema della lotta alla criminalità organizzata richiede sicuramente senso di rigore, serietà, ma anche alcuni punti di certezza.

Noi non siamo più disponibili ad accettare ragionamenti che continuano ad essere mera propaganda e annunci-manifesto, perché, onorevoli colleghi, la vicenda di questo decreto-legge ha una sua origine e una sua finalità che di fatto è stata annegata dentro un'ampollosità di ragionamenti. Se questo Governo - l'ha ricordato il collega onorevole Minniti - si fosse presentato di fronte alla questione di ordine pubblico, ma anche di complessità sociale, che si era aperta nella provincia di Caserta e a Castel Volturno, chiedendo l'invio di un ulteriore contingente di militari, noi non avremmo avuto alcuna difficoltà ad approvare tale proposta, ad una condizione: che mai lo Stato dimentichi, nella sua funzione primaria, che la sicurezza è un compito proprio dello Stato e delle forze dell'ordine, e che l'ausilio delle forze militari non può essere sostitutivo di chi è chiamato a svolgerlo come compito primario; invece, non è stato così.

Ci accingiamo ad esprimere il voto su un disegno di legge di conversione che a dicembre farà sì che quei 500 soldati smetteranno la loro funzione di contrasto alla criminalità organizzata in una provincia nella quale, il giorno dopo, la storia continuerà. Su questa storia drammatica noi vi sfidiamo a far sì che quest'Aula, sul serio, affronti la questione della lotta alla criminalità senza più manifesti, ma in una logica di ragionamento.

Onorevoli colleghi, la lotta alla criminalità organizzata, quando in gran parte della nostra penisola esiste uno Stato nello Stato, e dentro quello Stato esistono elementi di regia e di infiltrazione, avrebbe richiesto - e ce lo aspettavamo in questa discussione - che si evidenziasse almeno un tema: quello dell'intreccio perverso tra pubbliche amministrazioni e attività criminali organizzate. La vicenda degli appalti, le questioni dell'edilizia, il controllo del territorio, le questioni dei rifiuti, rientrano nell'idea che esiste uno Stato che può dare senso alla propria funzione. Esiste una proposta, che è quella che ci aspettavamo, di avere una centrale unica per gli appalti, perché il controllo e la lotta alla criminalità avvengono non semplicemente sul dato della visibilità e della presenza, ma anche attraverso la riproposizione di politiche pubbliche da parte dello Stato: politiche pubbliche che significano interventi seri che ridiano senso alla parola sicurezza che è costituita, certo, dalla sicurezza individuale, dalla propria libertà, dalla possibilità di camminare senza pensare che ti si possa sparare dietro, o in caso di una donna, senza essere violentata, perché magari nelle periferie delle nostre città, nei centri urbani, le illuminazioni scarseggiano, ma anche dall'idea che la sicurezza deve, in qualche modo, riguardare la capacità dei cittadini di vivere e convivere nelle relazioni umane.

Oggi siamo in una situazione drammatica perché dentro l'idea della sicurezza vi è la riproposizione di una società che perde il senso di sé, della propria coesione sociale, e i ragionamenti che ancora una volta fanno eco in quest'Aula testimoniano esattamente di una società che vuole continuare ad essere divisa ed egoista. Del resto, perché accade che si ammazza e si brucia un barbone, semplicemente perché era un modo di divertirsi? È questa la nostra idea di sicurezza che vogliamo produrre? Dietro quelle idee invece non c'è la necessità che una società guardi seriamente a come evolve la situazione.

Nei conflitti che si sono determinati in questa parte del mondo e nel Mediterraneo la vicenda dell'immigrazione assume sicuramente un tratto molto preciso, ed è il tratto di chi negli anni Settanta e Ottanta è venuto in queste terre, come in gran parte dei Paesi dell'Europa, e lo ha fatto a volte inserendosi, a volte in maniera illegale, e a volte quella illegalità è prodotta da leggi sbagliate che costringono, di fatto, a un'illegalità diffusa e la favoriscono. A noi spetta un compito, quello di evitare una saldatura che può essere pericolosa, soprattutto per la tenuta unitaria di questo Stato. Come ricordava anche il collega della Lega, di fronte ad una crisi che oramai mostra i tratti di una vera e propria recessione, le situazioni dei conflitti sociali possono saldarsi proprio sulla vicenda della criminalità organizzata. Allora non esiste sicurezza, non bastano i 500 soldati, non basta una normativa che in qualche modo continua ad essere non il pacchetto sicurezza, ma tanti interventi spezzettati per continuare ad alimentare il senso della paura e dell'insicurezza. Quel conflitto sociale

noi lo dobbiamo evitare, perché la sensazione è che si possa aprire il conflitto a causa del sentimento di invidia. C'è una frase bellissima, molto antica ma molto attuale. In un passo della *Retorica*, Aristotele diceva: l'invidia è uno degli elementi che determina il conflitto sociale; si invidia chi sta meglio di noi, si vuole ambire ad avere lo stesso *status* e poi magari non ci si preoccupa di quelli che stanno oltre le colonne d'Ercole.

Quelle persone, quelli che stanno oltre le colonne d'Ercole, ormai stanno tra di noi. Lo testimonia proprio la vicenda di Castelvoturno, dove l'invocazione dello Stato e della sua presenza veniva gridata dai tanti cittadini stranieri, senza volto, anonimi, che non volevano e che non vogliono essere manovalanza della criminalità organizzata, e lo chiedevano perché dentro la vicenda dell'immigrazione noi dobbiamo impedire la saldatura tra la buona e la cattiva immigrazione. Questo richiede che una forza di Governo, se vuole governare i processi di immigrazione e non limitarsi semplicemente alla propaganda, apra sul serio una riflessione tutta intera. L'immigrazione è fatta di doveri, è fatta di certezza e di lotta alla clandestinità, ma è anche fatta di diritti di persone che vengono in questo Paese.

Con il decreto in esame tutto questo non c'è. Non c'è perché voi avete voluto inserire ancora una volta, attraverso la decretazione d'urgenza, un elemento di rottura tra la capacità di legiferare in un contesto strategico e l'idea di intervenire per dare risposte semplicemente alle sensazioni. Le sensazioni sono finite. Da maggio ad oggi la percezione della sicurezza degli italiani e la paura del cittadino straniero sono diminuite del 15 per cento, ma sapete perché vi è quella diminuzione? Perché quello che sta avvenendo nella nostra società, quello che sta avvenendo nel mondo, mette al centro e come priorità altre esigenze, e perché nonostante gli annunci, nonostante l'idea di voler dare risposte gli sbarchi continuano.

Gli sbarchi continuano perché dentro queste vostre proposte non ci sono mai atti concreti. Ce li aspetteremmo anche noi e saremmo disposti a discutere di atti concreti, ma non sono atti concreti, sono solo palliativi, soprattutto per rassicurare una parte di elettorato. La campagna elettorale è finita. Lo abbiamo detto quando abbiamo votato in quest'Aula il precedente provvedimento sulla sicurezza, lo diciamo anche adesso.

Costituisce senso di responsabilità, per una classe dirigente che vuole salvaguardare la funzione dello Stato e della sua capacità di intervenire e risolvere le questioni, dire che la campagna elettorale è finita. È finita e su questo vi sfidiamo sul serio a fissare una sessione di questo ramo del Parlamento che discuta di immigrazione, di politiche pubbliche, di integrazione, di capacità cioè di stare dentro il ragionamento, perché questa vicenda - lo testimoniano anche molti interventi - ci dice che siamo esattamente all'opposto.

Tratto un ultimo elemento, che è l'elemento che ormai ha caratterizza l'avvio di questa legislatura: non siamo più disponibili ad accettare in maniera passiva l'uso della decretazione d'urgenza, che svilisce gli elementi del ruolo del Parlamento, ma soprattutto la sua funzione, anche dialettica, fra le forze politiche. Quello che è successo che ieri in quest'Aula, signor Presidente - e concludo - è che di fronte ad un emendamento palesemente errato contenuto nel decreto-legge sul rimborso alle vittime della mafia, si è riconosciuto l'errore ma non lo si è voluto correggere. Attenzione: quando si decide di non correggersi, ci si assume la responsabilità di varare testi sbagliati e noi a questo non ci stiamo.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Amici, grazie.

SESA AMICI. Proprio per questi motivi, il nostro sarà un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecorella. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, non pochi sono i meriti del decreto-legge in esame. Certo non è e non pretende di essere la *Magna Charta* del contrasto alla criminalità organizzata,

eppure ha non pochi meriti. Innanzitutto - e non è poco - propone di dare sicurezza alle nostre città, con la presenza delle Forze armate per contrastare la criminalità. Certo è una misura eccezionale, tant'è che la presenza dei nostri militari è a termine, ma questi sono tempi eccezionali, soprattutto ora che è in corso un duro scontro tra bande mafiose. La mafia è una struttura militare, con una gerarchia, con armi moderne e con larghe disponibilità economiche. Lo Stato le si contrappone cercando di riappropriarsi del controllo sul territorio che gli è stato tolto. Le Forze armate non sono soltanto una realtà di mezzi e di uomini, sono lo Stato, che difende i cittadini da questo cancro che ha tentacoli ovunque, sono un valore che può ridare fiducia e sicurezza.

Il decreto-legge in esame ha lo scopo di mostrare che lo Stato c'è, che è presente ovunque si debba combattere la criminalità. Il ricorso al decreto-legge, naturalmente, è questione delicata ed importante. La Costituzione ne ha voluto un uso eccezionale, perché spetta al Parlamento legiferare e all'Esecutivo eseguire. Anche in questo caso l'opposizione ha sostenuto che non vi sarebbero i requisiti dell'urgenza e della necessità. Chi può negare, però, che le emergenze di questo Paese sono la criminalità organizzata, l'immigrazione clandestina e la sicurezza dei cittadini? In questi giorni lo Stato è messo di fronte allo scorrere del sangue per le lotte tra bande criminali. Eppure il provvedimento in esame, permettetemi di dirvelo, dovrebbe appartenere un po' anche a voi dell'opposizione. Altro non è che un ulteriore tassello, un pezzo di quell'edificio normativo che, nel tempo, forze politiche diverse e Governi diversi hanno saputo costruire, per contrastare la criminalità mafiosa. Alla costruzione di questo edificio anche la sinistra, un tempo, ha dato un prezioso contributo: prova ne è l'incremento, che oggi si fa, delle risorse del Fondo per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso. È un riconoscimento che tutti noi dobbiamo a chi lo Stato non ha saputo difendere né salvaguardare sul suo stesso territorio, talora nella sua stessa casa. Estremamente opportuna è stata la previsione di precisa esclusione, rispetto a chi ha diritto di accedere al Fondo: sono esclusi tutti coloro che, pur essendo vittime della mafia, alla mafia hanno dato il loro contributo.

Ultima ma non meno importante è la disposizione in materia di indennità spettante ai magistrati onorari: è su di loro che ormai si regge una gran parte dell'attività giudiziaria. Ancora si può fare e si deve fare. Soprattutto è venuto il momento di coordinare la legislazione, ormai vasta e frammentaria, relativa alla mafia ed alla criminalità organizzata e più in generale alla pubblica sicurezza.

È tempo, a me pare, per un codice dell'antimafia e per una nuova legge di pubblica sicurezza. Il Popolo della Libertà voterà questo provvedimento con la convinzione di avere dato all'Italia più sicurezza, più alto grado di legalità e dunque, alla fine, più libertà per gli uomini onesti (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Barbato. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BARBATO.** Signor Presidente, durante il mio percorso politico, che si è caratterizzato a diversi livelli istituzionali, mi sono sempre contraddistinto per un impegno autentico, forte e incisivo nella lotta alla camorra e alla criminalità organizzata. Ebbene, ieri, in quest'Aula è stato attaccato il mio impegno a tale lotta; è avvenuto un fatto gravissimo, perché questo attacco è provenuto dal vicepresidente della Camera dei deputati. Ieri, l'onorevole Leone, dopo il mio intervento, ha testualmente dichiarato: si tratta di accuse generiche e grossolane. Tra l'altro, mandare l'onorevole Barbato in procura significa autodenunciarsi.

Signor Presidente Fini, questo non lo accetto, perché non mi ha mai taciuto la camorra e non mi sono mai preoccupato, né fatto intimidire dalla camorra e non mi farò intimidire dal Presidente della Camera nelle funzioni, onorevole Leone, nel continuare a svolgere questo impegno. Non permetto che il presidente della Camera contrasti chi contrasta la criminalità organizzata. Accetto che mi si contesti, come ha fatto l'Unione di Centro, che voleva sapere chi fossero i camorristi, anche se loro li conoscono (come il senatore Cuffaro) e se li tengono lo stesso; quella è una contestazione che

ammetto, perché rappresenta una diversa visione della politica e della lotta alla camorra e alla criminalità organizzata. Non consento, però, che questi attacchi partano dalla Presidenza della Camera, perché è il solito modo con il quale si cerca di fare terra bruciata e di isolare chi davvero contrasta la camorra e la criminalità organizzata (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Per questa ragione, signor Presidente, le chiedo di intervenire, di valutare e di stigmatizzare, perché non può ricoprire la Presidenza della Camera chi non contrasta la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, intervengo per informare che i repubblicani voteranno a favore di questo provvedimento che, pur con alcune incertezze e alcune manchevolezze, ritengono importante per la sicurezza del Paese.

*(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1857)*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1857, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: S. 1072 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'immigrazione clandestina.» (Approvato dal Senato) (1857):

Presenti 519

Votanti 485

Astenuti 34

Maggioranza 243

Hanno votato *sì* 281

Hanno votato *no* 204

*(La Camera approva - Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania - Vedi votazioni).*

Prendo atto che i deputati Dal Lago e Del Tenno hanno segnalato che non sono riusciti a esprimere voto favorevole.

Prendo atto, altresì, che i deputati Viola, Ferranti, Minniti, Melis, Vaccaro e Mecacci hanno segnalato che non sono riusciti a esprimere voto contrario.